

# Ets, 11 Paesi Ue per la riforma L'Italia vuole la sospensione

*Competitività. In un documento congiunto i firmatari insistono con toni diversi per un approccio pragmatico al mercato delle emissioni. Urso: «Il sistema è un'ulteriore tassa a carico delle imprese»*

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto di evidente revisione delle politiche ambientaliste che hanno segnato i primi anni del decennio, undici Paesi membri dell'Unione europea, tra cui l'Italia, hanno sottolineato ieri in un documento comune le ragioni dell'industria, chiedendo tra le altre cose una riforma del mercato delle quote di emissioni (noto con l'acronimo inglese ETS). Addirittura, il governo italiano ha suggerito la sospensione *tout court* di uno strumento nato nel 2005.

In un documento di tre pagine, Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Slovacchia e Spagna chiedono di promuovere la competitività dell'industria, riprendendo i temi di una recente conferenza ad Anversa (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio). I cavalli di battaglia sono noti: semplificazione normativa, regole flessibili nel campo dell'intelligenza artificiale, attenzione alle catene di valore europee, e per ultimo una revisione del mercato ETS.

Su quest'ultimo fronte, i Paesi firmatari chiedono «una revisione che rafforzi la competitività dell'Unione garantendo un segnale di prezzo efficace, prevedibilità, stabilità del mercato e protezione contro l'eccessiva volatilità dei prezzi, nonché un approccio pragmatico all'assegnazione gratuita (delle quote di emissione, *ndr*) che promuova gli investimenti in tecnologie rispettose del clima e fornisca solide garanzie contro la re-localizzazione delle emissioni» (il *carbon leakage*, in inglese).

L'Italia ha fatto un passo ulteriore. Parlando a Bruxelles il ministro per le imprese Adolfo Urso ha affermato: «Il sistema ETS rappresenta una ulteriore tassa a carico delle imprese, incidendo sui costi e limitandone la competitività. Ne chiederemo la sospensione alla Commissione europea, fino a una profonda revisione che intervenga sia sui parametri di riferimento delle emissioni, sia sui meccanismi di assegnazione delle quote, incluso il rinvio della graduale eliminazione delle quote gratuite».

L'ETS è un mercato nel quale le imprese più inquinanti – nell'industria, nei trasporti, nell'energia – devono acquistare quote di emissione di cui sono responsabili. L'obiettivo è di incentivare le aziende a ridurre le proprie emissioni in modo da spendere meno denaro per acquistare i permessi. Ogni anno, viene fissato un tetto delle emissioni nei settori coperti dall'ETS, corrispondente al totale dei permessi che possono essere contrattati sul mercato. Il tetto viene ridotto gradualmente.

La legislazione europea prevede un riesame del testo normativo, che è attualmente in corso. Bisogna precisare che il regolamento dedicato al nuovo dazio ambientale, noto con l'acronimo inglese CBAM, prevede una ulteriore eliminazione graduale della distribuzione di permessi gratuiti. Anche la Germania chiede una riforma «rapida» dell'ETS, ma per ora non si è espressa su una eventuale sospensione del meccanismo. Parigi ieri ha esortato alla «prudenza» nel riformare il mercato.

A metà mese la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha difeso strenuamente lo strumento che in venti anni ha contribuito a un calo delle emissioni del 39%, senza impedire ai settori coinvolti di aumentare il loro giro d'affari, del 71% (si veda Il Sole 24 Ore del 13 febbraio). Dal 2013 ad oggi la vendita sul mercato di quote di emissione ha generato a favore dei governi gettito per 245 miliardi di euro, secondo le stime di Thomas Mramor e Simone Tagliapietra, ricercatori di Bruegel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA